

E NTRÒ ALL'IMPROVVISI- SO nei bar con la sua tecnologia elettromeccanica lampadine che si accendevano invisibili valvole e relè. Un oggetto che non somigliava a niente gambe fini fini di metallo, uno scatolone enorme verniciato collocato in pendenza e coperto da un vetro, pieno di brividi luminosi, luci intermittenti, ragazze sorridenti dipinte e sopra un quadro pieno di scritte in inglese, altre ragazze sorridenti tipo *American graffiti* e un totalizzatore fatto come il contaghiometri della macchina del babbo. Ai lati, due bottoni di plastica colorata che azionavano i flippers: una specie di tergicristalli che dovevano respingere delle sfere di metallo, come in un biliardino. Ma la differenza era evidente! Noi allora conoscevano soltanto quei rachitici biliardini in sedicesimo o quelle grucce dentro una scatola di vetro con cui potevi raccogliere quando ci riuscivi qualche mufletto pac cotiglia. Tutta roba anteguerra, un'aria triste da luna park di paese nell'ora morta, lo squalore di quei distributori di biglie di chewingum da dieci lire.

Il flipper era un'altra cosa, moderno luminoso sonoro, grande anzi eccessivo come una macchina americana tutta plinfe fari e fari elettrici cromato moderno internazionale transoceanico ricco di valvole che quando scuotevi un po' troppo facevano apparire la scritta "Tilt" ed eri squalificato ma qualche volta andavano in tilt loro e allora doveva venire il tecnico della manutenzione della società Wunit zer madre di tutti i flippers (e dei juke box) di questo pianeta.

La partita costava cinquanta lire e con cento lire ne facevi tre se eri bravo, il barista scriveva il tuo nome col pennarello nell'Olimpo degli "highest scores" e poi vincevi altre partite una e poi un'altra ancora finché qualche burocrate del ministero delle Finanze non sentenziò che così era gioco d'azzardo, manina ma si rovinava la gioventù e sul flipper compariva la scritta faticosa "apparato che non consente la ripetizione della partita". La morale era salta.

La tua pallina di acciaio lucido andava in orbita lanciandola con una molla. Potevi gradire lo sforzo e erano delle tacche apposta, ma era difficile riuscire a salire in alto, comprava una trita, la tua curva, poi cominciava a cadere contro i bumpers scricchiolanti brividi elettrici fasciati di gomma illuminati, sonori con un numero sopra. Ogni volta che la palla ti colpiva mimbalzava il contatore la cosa non scatto, suonava un campanello guadagnavi 5, 25, 100 punti. Se eri fortunato o ti aiutavi con qualche spinta la palla mimbalzava continuamente sugli stessi bumpers, e intanto girava il totalizzatore, erano tutti punti per te. Se eri più sciagnappa la palla cominciava una lenta discesa, passava attraverso sportelloni van paracarni ronzeggianti elastici tesi, qualche volta c'era anche una buchetta che la inghiottiva ma qualche volta la spulava di nuovo con un meccanismo di molla e la rimetteva in gioco.

Scendeva incosolabile la palla come un valaletto di esercito invasore. I flippers erano la linea del Pave, a protezione di una gola profonda dove la palla spariva per sempre. Quando arrivava dove vuoi essere lesto a respingerla con i flippers in modo che risalisse in alto e qualche bumper la facesse deviare, le facesse cambiare traiettoria e fare qualche punto altrimenti la respinta era fiacca, la palla faceva un girotondo e ricadeva giù, attratta incosolabilmente dalla buca scomparsa perduta.

Loiologi

perduti

IL FLIPPER



Quando l'Italia andò in tilt

ENRICO MENDUNI

Non c'erano molte biglie da giocare. Chi si ricorda più quante ne davano? Forse quattro, forse cinque, il flipper le metteva in canna con uno schiocco. Tu dovevi l'energia della molla con una pressione, solo apparente, ma scattava lo stantuffo e la palla partiva verso il suo inferno di bumpers e trabocchetti vari. Ma presto erano finite. Uno si spostava al flipper accanto. Ce n'erano tanti, tutti diversi che cominciavano ad allinearsi lungo i muri delle prime sale giochi. Tutti richiamavano qualche aspetto della vita americana. Futura saga del West, Atlantic City con il Black Jack, Holiday on Ice, Indianapolis, i solisti di musica country con la chitarra, la giubba con le frange e quelle clavette a cordino che ora piacciono tanto al sciatore loghista Speroni. Non credo che si fosse rinto qualche comitato della Cia e avesse imposto alla Wurlitzer comp un' madre di tutti

i flippers di fare propaganda agli Usa attraverso i flippers. Veniva naturale diffondere l'americano way of life, dare un tema ad ogni flipper attingendo allo stesso serbatoio di mita e cui si rivolgeva da tempo il cinema.

Insieme al juke box era uno dei pochi oggetti di questo famoso mondo americano che potessi maneggiare davvero. La macchina americana erano troppo grosse, e troppo care, dei topstaple non sapevano che fare e nei nostri ingorferi erano molto più piccoli. Il baseball non poteva reggere con il nostro calcio, in somma l'America era un mito di celluloidi. Vedevamo nei film i frigoriferi di ufficio per l'acqua ma da noi non c'erano da nessuna parte autostrade con tante corsie, macchine grandissime ma qui in Italia una. Se cento era

già moltissimo. C'erano solo i blue jeans, ma rappresentavano la tradizione, non il progresso e magari erano fatti a Piato. Il flipper era la modernità spiegata al popolo, una dimostrazione tangibile del progresso a sole 50 lire, un prezzo di favore, la dimostrazione che tutto quello che si vedeva nei film esisteva davvero.

Naturalmente tutto questo era vero relativamente. La costruzione su licenza vicino a Milano in Brianza, e non si trattava certo di una tecnologia eccezionale. Solo molti anni dopo sono riuscito a guardare dentro un flipper e c'è stato un ristretto lasso di tempo in cui quelli vecchi li buttavano via prima che diventassero un oggetto di culto. Sfilando il vetro apparivano un po' di lampadine filiformi, campanelli di varia tonalità, valvole e relè non molto di

versi dai commutatori delle centrali telefoniche, in cui fisicamente una lamina di rame si spostava come l'ago di uno scambiatore, ed effettuava la commutazione. In più la vecchia tecnologia di la maneta infilata nella fessura che la scattare un meccanismo applicato già negli anni Venti. Il famoso tilt non era che un pendolo, se spingevi troppo oscillava e faceva contatto chiudendo il circuito. Tutta roba semplice, del resto la semplicità serviva a portarli in tutto il mondo, in Brasile o a Bangkok, senza che si guastassero troppo spesso.

Malgrado questo i flippers hanno potentemente contribuito a far nascere un edonismo di massa privo di sensi di colpa, che è l'antimera della società dei consumi. Ricordo una volta a Viareggio una sala giochi rotton

da in un chiosco con tutti i flippers a raggiera. Era chiusa, non so perché, ma la luce dell'estate entrava dalle moltissime finestre. Mio padre parlava col proprietario, chissà per quale motivo, forse era un cliente della banca in cui il babbo lavorava, lo guardavo in giro e lui mi disse: perché non ti fai qualche partita?

Le gettoniere erano tutte aperte, infilavo una moneta e poi la recuperavo a partita finita, passavo al flipper accanto, poi ad un altro ancora, con un senso di piacere illimitato. Quanto è durata? Forse neanche un'ora, ma il ricordo è ancora lì, limpidissimo, se un bambino si chiede qualche soldo per giocare datiglielo. E vero, potrebbe passare lo stesso tempo a leggere gratuitamente *L'Espresso* di locc, ma questo è improbabile. Se lo facete crescere più contento e meno insicuro forse lo leggerete da grande, e magari

ci capirà qualcosa.

In quegli anni si consolidò l'idea che nel futuro c'era anche divertimento, che questo faceva parte della vita e non era un premio per qualche voto particolarmente buono, che intere fabbriche progettavano e producevano oggetti che a stretto rigore dovevano definire inutili, e che servivano solo per rendere più piacevole la vita. Il flipper con i suoi rumori e le sue luci colorate, ne era un simbolo più di altre cose. Naturalmente non si doveva esagerare, esistevano dementi inopportunamente foraggiati dai genitori che passavano matine e pomeriggi davanti al flipper fumando cattive sigarette appoggiate fra il vetro e la guarnizione di metallo. Esistevano anche quartieri malfamati locali malfamati per zone malfamate che giocavano anche a flipper in bar di pessima reputazione. Ma se in quei locali si serviva la Coca Cola, questo non era un buon motivo per non bere la Coca Cola, magari in un posto un po' più pulito. E poi, posti brutti erano sempre esistiti, conveniva piuttosto imparare a riconoscerli e a evitarli. Per questo le prediche contro i flippers hanno fatto la fine di quelle contro i fumetti e contro la televisione, se dico al ragazzino che la masturbazione fa diventare ciechi, quello si spaventa a morte. Poi però si accorge che nessuno dei suoi compagni di scuola, onanisti incalliti, ha perso la vista e la credibilità dei miei proclami si avverte zero.

NELL'EPOCA dei flippers è scomparso silenziosamente un modo di educare, un modo austero, esplicito, meritocratico, nelle sue varianti cattolica (Don Bosco) e laica (Massimo d'Azeglio). D'Azeglio raccontava ne *I miei ricordi* di quando si era rotto un braccio in gita col padre dalle parti di Vinci, giunta alle porte di Firenze, e il padre gli aveva insegnato a sopportare stoicamente il dolore, anche quando fossero al cospetto della madre, per non spaventarla. Oggi si tende (non vorrei fare una citazione troppo altolocata) a una vita normale, chi si rompe un braccio si lamenta pure, perché fa male, e il babbo invece di fare delle prediche, con a chiamare un'ambulanza, magari anche col disgustoso cellulare. Se uno vuole mangiare un gelato, fare una partita al videogioco o anche orotone, girare sui palmari, i roll-blades o portare i capelli come Fiorello, faccia pure, gli passerà se non ne facciamo una tragedia. Se non preconciammo, così finirei a fare il netturbino, (che di questi tempi non sarebbe male) non provochiamo traumi inutili che poi richiedono anni di psicoanalisi e mantenimento fino a trent'anni a carico dei genitori.

Da questo punto di vista il flipper è l'innocuo antesignano di una società dell'imitazione, pensata in America e fabbricata a Taiwan, nella quale bene o male viviamo e che comunque è un po' meglio che lavorare in fabbrica nel 1950 o nelle campagne fino al 1980 o nelle campagne fino al 1980 e oltre. Qualcuno direbbe che non è vero, può non avere tutto, ma è comunque impossibile ricreare quelle società. Un governo che oggi proibisse i flippers o in che soltanto i roll-blades, susciterebbe una rivoluzione, con cui sarebbe difficile non concordare.

Possiamo il flipper non è più quello di una volta. Ora ha il display elettronico, la faccia di schiwarzeneeger e tutti i microchip necessari. Sta in un angolo del bar illuminato da tutti i videogiocchi. È un sopravvissuto un po' come noi in un'epoca post flipperista.

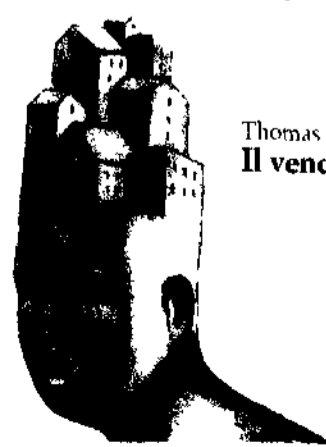
Misteri d'autore

Editori Riuniti

In Edicola
dal 3 agosto a 3.900 Lire



Thomas Hardy
Il braccio avvizzito



Thomas De Quincey
Il vendicatore



Honoré de Balzac
L'albergo rosso